

La situazione mostra quindi un significativo ritardo rispetto all'obiettivo fissato per il 2020 e un peggioramento congiunturale nel corso dell'ultimo anno. Il conseguimento dell'obiettivo della Strategia Europa 2020 dipenderà dai tempi e dall'intensità della ripresa economica e dall'efficacia delle riforme strutturali descritte nelle precedenti sezioni. L'emergenza occupazione richiede inoltre di realizzare al più presto una riforma comprensiva del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita, come descritto nella sezione IV.

Obiettivo n. 2 – R&S

Obiettivo Strategia Europa 2020: migliorare le condizioni per la R&S con l'obiettivo di accrescere gli investimenti pubblici e privati in questo settore fino a un livello del 3 per cento del PIL.

L'Italia si è posta come obiettivo di raggiungere nel 2020 un livello di spesa in R&S in rapporto al PIL pari all'1,53 per cento, (partendo da 1,26 punti percentuali): un obiettivo prudente, che tiene soprattutto conto dei vincoli di finanza pubblica. Tuttavia, l'Italia potrebbe rivedere tale obiettivo in occasione della revisione di medio termine della strategia, qualora le riforme producano i risultati auspicati sulla propensione a investire delle imprese e, dunque, sulle spese per ricerca e sviluppo del settore privato.

TAVOLA III.4: LIVELLO DEL TARGET 'R&S'			
Indicatore	Livello corrente	Obiettivo al 2020	Medio termine
Ricerca e sviluppo – aumentare la quota di R&S rispetto al PIL	1,26 per cento (2009)	1,53	1,40 per cento

In base agli ultimi dati disponibili relativi al 2009, sono risultate in aumento rispetto al 2008 sia la spesa relativa alla ricerca di base (2,2 per cento) che quella relativa alla ricerca applicata (5,2 per cento). La spesa per R&S relativa alla ricerca di base è aumentata soprattutto nelle università (nelle quali rappresenta l'attività principale, superando il 50 per cento dell'attività complessiva in ricerca) e nel settore delle istituzioni pubbliche. E' cresciuta anche nel settore delle imprese, soprattutto quelle con un elevato numero di addetti, sebbene questo settore risulti maggiormente orientato verso la ricerca applicata e lo sviluppo sperimentale. Tra i settori che investono maggiormente in R&S, la spesa è aumentata nelle imprese che producono computer, prodotti di elettronica e ottica, nel settore della chimica e farmaceutica e delle telecomunicazioni. Il personale impegnato in attività di R&S è risultato in aumento nelle università (3,4 per cento) e in misura minore nelle imprese (2,9 per cento). La figura professionale del ricercatore ha registrato una crescita del 5,3 per cento rispetto all'anno precedente, con un aumento in tutti i settori, ma relativamente più sostenuto nelle università e nelle imprese (rispettivamente +8,2 e +4,5 per cento).

La distribuzione regionale della spesa per R&S conferma il ruolo trainante del Nord-ovest, a cui è attribuibile il 35,7 per cento della spesa complessiva nazionale, seguito dal Centro (24,8 per cento), dal Nord-est (22,6 per cento) e dal Mezzogiorno (16,9 per

cento). La spesa per R&S rimane concentrata in un numero limitato di Regioni anche se risulta attenuata rispetto agli anni precedenti, sia per la riduzione delle risorse della ricerca pubblica (tradizionalmente concentrata in poche Regioni tra cui il Lazio), sia a seguito dell'emersione di soggetti (prevalentemente imprese) che svolgono ricerca in Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Campania.

I dati di previsione indicano per il 2010 un ulteriore aumento della spesa per R&S (+1,7 per cento). Per il 2011, anno per il quale tuttavia non è ancora disponibile il dato relativo alle università, è prevista, invece, una diminuzione della spesa sia delle istituzioni pubbliche sia delle imprese.

A stemperare questo quadro di generale inadeguatezza delle *performance* delle imprese italiane in termini di spese per R&S, va sottolineato come tale indicatore non faccia giustizia delle caratteristiche del sistema produttivo nazionale, caratterizzato da una maggior presenza di microimprese e da una specializzazione che non richiede un uso intensivo di ricerca formale e per la cui descrizione sono più adeguati indicatori di innovazione. Proprio riconoscendo la necessità di trattare insieme le due dimensioni (R&S e innovazione), l'Italia ha appoggiato l'iniziativa della Commissione Europea al fine di pervenire al calcolo di un *Innovation Headline Indicator* (relativo alle *Innovative High-Growth Enterprises – Ihge*) da utilizzare per la valutazione della *Strategia Europa 2020*, basato sul concetto di imprenditorialità.

Il quadro descritto sottolinea il ritardo italiano rispetto agli obiettivi tendenziali posti nella Strategia Europa 2020, ritardo critico per la costruzione di una economia della conoscenza altamente produttiva. Un'azione decisa per colmare questo ritardo, agendo sugli investimenti pubblici e privati in R&S, è stata sollecitata dalla UE nella raccomandazione rivolta all'Italia nel luglio 2011. Come descritto nella sezione precedente su ricerca, sviluppo e innovazione, sono state adottate diverse misure centrate sullo strumento del credito d'imposta per le iniziative di ricerca compiute da imprese in collaborazione con università e sulla maggiore efficienza degli strumenti pubblici di sostegno alla ricerca. Passi avanti sono stati compiuti anche con l'agenda digitale. Ulteriori azioni appaiono però necessarie, come descritto nel successivo capitolo IV.

Obiettivo n. 3 – Emissioni di gas serra

Obiettivo Europa 2020: riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra.

TAVOLA III.5: LIVELLO DEL TARGET 'EMISSIONI DI GAS SERRA'			
Indicatore	Livello corrente	Obiettivo al 2020	Medio termine
Emissioni totali di gas a effetto serra nazionali	516,9 (1990) 501,3 (2010)	Riduzione nel periodo 2008-2012 del 6,5 per cento rispetto al livello del 1990 (483,3 MtCO ₂ /anno)	n.d.
Emissioni di gas a effetto serra per i settori non ETS	348,7 (2005) (tbc) 309,8 (2010)	Riduzione al 2020 del 13 per cento rispetto al livello del 2005 (285,9 MtCO ₂ eq, da confermare)	n.d.

L'obiettivo obbligatorio per l'Italia⁷⁹ si articola come segue:

- emissioni totali di gas a effetto serra nazionali: riduzione del 6,5 per cento rispetto al livello del 1990, da realizzare nel periodo 2008-2012⁸⁰;
- emissioni di gas a effetto serra nei settori non regolati dalla direttiva ETS (*Emission Trading System*)⁸¹: riduzione al 2020 del 13 per cento rispetto al livello del 2005, con obiettivi vincolanti annuali a partire dal 2013⁸².

Nel 2010 le emissioni sono diminuite del 3,5 per cento rispetto al 1990, passando da 519 a 501 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente e per il 2011 si prevede un'ulteriore leggera riduzione delle emissioni. Tale andamento è conseguenza sia della riduzione dei consumi energetici e delle produzioni industriali - in particolare del cemento - a causa della crisi economica, sia della maggior produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico ed eolico) e di un incremento dell'efficienza energetica associato alla sostituzione di combustibili a più alto contenuto di carbonio con il gas naturale, nella produzione d'energia elettrica e nell'industria.

Tuttavia, per colmare durevolmente il *gap* che separa l'Italia dal raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e conseguire l'obiettivo del 2020 per i settori che non rientrano nella Direttiva ETS, occorrerà dare piena attuazione e rafforzare il carattere strategico delle misure già adottate o proposte per la riduzione dei gas serra e la crescita verde e individuare nuove azioni nazionali⁸³.

Di particolare rilievo è l'avvio, dal 15 marzo 2012 del Fondo Kyoto, istituito nel 2007 e reso operativo con una dotazione di 600 milioni, allo scopo di realizzare interventi di riduzione delle emissioni di gas serra tramite investimenti pubblici e privati per l'efficienza energetica nel settore edilizio e in quello industriale, la diffusione di piccoli impianti ad alta efficienza per la produzione di elettricità, calore e freddo, l'impiego di fonti rinnovabili in impianti di piccola taglia. Il Fondo è gestito dalla Cassa depositi e prestiti ed è alimentato attraverso le rate di rimborso delle erogazioni concesse.

Tra gli altri provvedimenti che sosterranno l'azione del Governo nella riduzione delle emissioni si ricordano inoltre: l'emanazione del D.P.C.M. di ripartizione dei proventi⁸⁴ derivanti dalla vendita all'asta delle quote di emissioni di anidride carbonica⁸⁵; l'emanazione del decreto⁸⁶ del Ministro Economia e finanze di concerto con Ministri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, per la definizione delle procedure di

⁷⁹ Cfr. Allegato 'Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, in coerenza con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale e sui relativi indirizzi (Articolo 2, comma 9 della Legge n. 39 del 7 aprile 2011)'.
⁸⁰ Legge di ratifica del Protocollo di Kyoto, L. 120/2002.

⁸¹ Direttiva 2003/87/CE e successive modificazioni.

⁸² Decisione n. 406/2009/CE.

⁸³ Vanno menzionati, in particolare, l'aggiornamento della la strategia nazionale per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (delibera CIPE n.123/2002), il fondo per la mobilità sostenibile, il fondo per la promozione dell'energia rinnovabile e l'efficienza energetica, le misure nazionali per il miglioramento della Qualità dell'Aria, il Piano di Azione Nazionale per la sostenibilità ambientale dei consumi della Pubblica Amministrazione (PANGPP), la Strategia nazionale sulla biodiversità.

⁸⁴ Art. 10 della Direttiva 2003/87/CE e successive modificazioni.

⁸⁵ Ai sensi dell'art. 25, co. 1 del D.L. 201/2011, cvt. in L. 214/2011.

⁸⁶ Previsto dall'art. 2, co. 4 del D.L. n. 72/2010, cvt. in L. n. 111/2010.

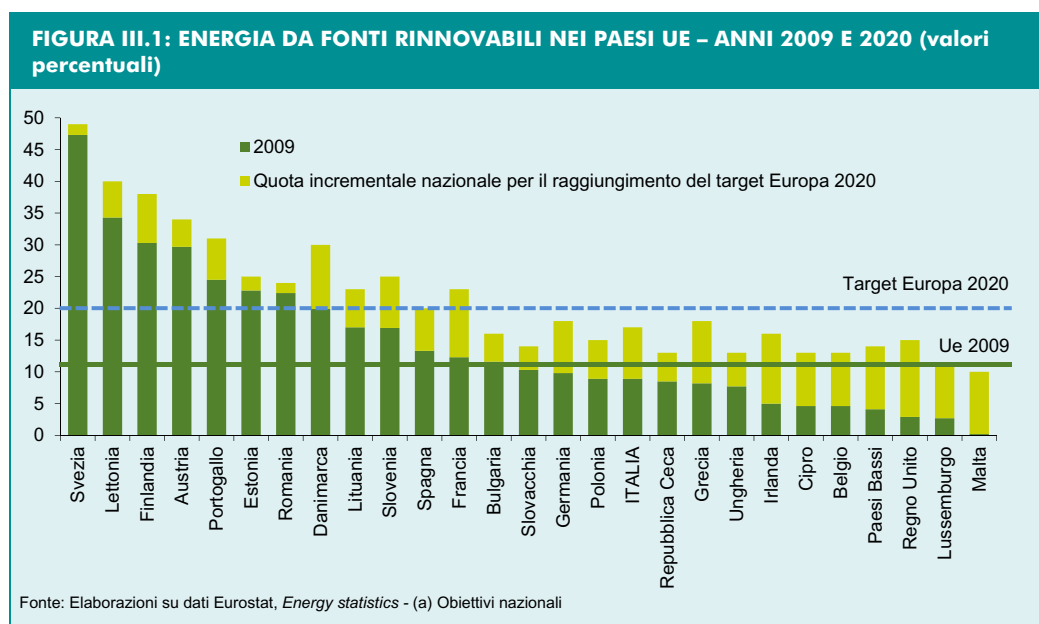
versamento all'entrata del bilancio dello stato dei proventi della vendita all'asta delle quote di emissione di CO₂ e la successiva riassegnazione per le attività stabilite dall'articolo 10 della direttiva 2003/87/CE e successive modificazioni; la proroga a tutto il 2012 delle detrazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici⁸⁷.

Per ulteriori informazioni sugli impegni per la riduzione dei gas a effetto serra si veda l'allegato al Documento di Economia e Finanza: *'Stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra in coerenza con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale e suoi relativi indirizzi'*⁸⁸.

In tema di sostenibilità degli acquisti pubblici, Le Centrali di Committenza giocheranno un ruolo chiave nella attuazione del *Green Public Procurement* (GPP) in quanto possono favorire la diffusione di modelli di consumo/acquisto sostenibili che puntino a razionalizzare la spesa pubblica attraverso l'analisi del ciclo di vita del prodotto, anche in termini di costo e a stimolare e sostenere gli investimenti delle imprese verso l'innovazione e lo sviluppo di soluzioni eco-compatibili.

Obiettivo n. 4 – Fonti rinnovabili

Obiettivo Strategia Europa 2020: raggiungere il 20 per cento di quota di fonti rinnovabili nei consumi finali di energia.



In base all'obiettivo europeo, declinato a livello nazionale, al 2020 l'Italia dovrà coprire con energia prodotta da fonti rinnovabili⁸⁹ il 17 per cento dei consumi lordi

⁸⁷ Art. 4 del D.L. n. 201/2011, cvt. in L. n. 214/2011.

⁸⁸ Art. 2, co. 9 della L. n. 39/2011.

⁸⁹ Cfr. Allegato 'Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, in coerenza con gli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale e sui relativi indirizzi (Articolo 2, comma 9 della Legge n. 39 del 7 aprile 2011)'

nazionali. Quest'obiettivo è stato opportunamente ripartito, nell'ambito del Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili presentato dall'Italia a Bruxelles a giugno 2010, tra i tre settori: elettrico, termico e dei trasporti.

TAVOLA III.6: LIVELLO DEL TARGET 'FONTI RINNOVABILI'			
Indicatore	Livello corrente	Obiettivo al 2020	Medio termine
Fonti rinnovabili	8,9 per cento (2009)	17,0	n.d.
	10,11% (2010)		

La recente dinamica degli investimenti in energie rinnovabili dà motivo di ottimismo sul raggiungimento dell'obiettivo. Nel 2010, gli impianti alimentati con fonti rinnovabili in Italia hanno raggiunto le 159.895 unità, più del doppio dell'anno precedente, per una potenza efficiente lorda pari a 30.284 MW con circa 3.765 MW addizionali (+14 per cento)⁹⁰. Il parco nazionale è caratterizzato soprattutto dagli impianti che sfruttano la fonte idraulica, tuttavia l'avvento dei sistemi d'incentivazione ha sostenuto lo sviluppo delle nuove fonti solare-fotovoltaica, eolica e delle bioenergie. Anche per la fonte eolica si registra un incremento nel corso degli ultimi anni, mentre è da segnalare il forte sviluppo sul mercato italiano degli impianti a biogas e bioliquidi.

Si segnala in proposito che tali incrementi consentono, al momento, di ipotizzare che l'obiettivo europeo sarà realizzato senza ricorrere ai trasferimenti statistici da altri Stati Membri ipotizzati nel Piano di azione nazionale per le fonti rinnovabili presentato nel luglio 2010 e che sarà anche limitato il ricorso ai progetti comuni di cui all'art.9 della direttiva.

Ai fini del raggiungimento dell'obiettivo europeo in materia di fonti rinnovabili l'Italia sta mettendo a punto diverse azioni, rivedendo allo stesso tempo gli strumenti già in essere. Tra gli obiettivi che il Governo si pone in questo settore rilevano in particolare:

- la rimodulazione del livello incentivi per le fonti rinnovabili per tenere conto dell'evoluzione tecnologica e delle priorità per le tecnologie più efficienti;
- un maggior sostegno alle fonti rinnovabili termiche con forme di efficienza nella distribuzione e nell'uso di energia;
- un miglior coordinamento tra Stato e Regioni nella suddivisione delle responsabilità per raggiungere gli obiettivi;
- interventi sulle infrastrutture di rete (sistemi di accumulo e *smart grid*);
- aggiornamento delle regole del mercato elettrico per tener conto della forte crescita delle energie rinnovabili non programmabili (eolico e fotovoltaico).

⁹⁰ Fonte: GSE S.p.A., Statistiche rinnovabili 2010.

Nel corso del 2011 è stato approvato il D.Lgs. n. 28/2011⁹¹ che attua la Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili e per il quale sono in corso di predisposizione i decreti attuativi.

È stato approvato il decreto interministeriale relativo al '*Burden Sharing* regionale' sulle fonti rinnovabili con obiettivi specifici per ciascuna Regione e Provincia Autonoma in termini di percentuale di rinnovabili sul consumo finale lordo, con controllo biennale del raggiungimento degli obiettivi a partire dal 2012. Le ulteriori innovazioni che verranno introdotte dal 2012 dai provvedimenti attuativi del decreto riguardano:

- contributi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni, tramite un incentivo commisurato;
- obbligo d'integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici di nuova costruzione e negli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazioni rilevanti;
- potenziamento dell'obbligo d'immissione in consumo di biocarburanti, prevedendo che la quota minima, calcolata sulla base del potere calorifico, arrivi al 5 per cento entro l'anno 2014;
- adeguamento della rete di trasmissione elettrica allo sviluppo degli impianti da fonti rinnovabili;
- incentivazioni all'immissione di biometano nella rete del gas naturale;
- razionalizzazione degli oneri economici e finanziari e delle diverse forme di garanzia richiesti per l'autorizzazione, la connessione, la costruzione, l'esercizio degli impianti da fonti rinnovabili e il rilascio degli incentivi ai medesimi impianti;
- attivazione da parte delle Regioni di sistemi di qualificazione degli installatori di impianti a fonti rinnovabili;
- interventi e misure a favore dello sviluppo tecnologico e industriale che coinvolgono anche gli impianti a fonti rinnovabili.

La legge n. 13 del 2009 stabilisce che gli obiettivi comunitari circa l'uso delle energie rinnovabili siano ripartiti, con modalità condivise, tra le Regioni italiane, con l'istituzione di un meccanismo di trasferimento su base statistica tra le Regioni di quote di produzione di energia da fonti rinnovabili. L'obiettivo è di ridurre i differenziali tra le diverse aree del Paese, attualmente elevati.

La produzione lorda da fonti rinnovabili risulta distribuita per oltre la metà nelle Regioni del Nord 58,7 (dove sono localizzate la gran parte delle centrali idroelettriche), per poco meno del 15,6 per cento in quelle del Centro (dove all'idroelettrico si affianca il geotermico) e per il restante 25 per cento circa nel Mezzogiorno. Alcune Regioni del Mezzogiorno, in particolare Puglia, Sicilia e Molise, negli ultimi anni hanno registrato progressi significativi, anche grazie al contributo dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali. Per l'insieme della ripartizione, la produzione elettrica da fonti rinnovabili è

⁹¹ Attuazione della Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successive abrogazioni della Direttiva 2011/77/CE e 2003/30/CE. Il Decreto Legislativo n. 28/2011 ha introdotto un'importante semplificazione delle procedure previste e per la realizzazione di impianti alimentati a fonti energetiche rinnovabili (FER).

umentata del 28 per cento nel solo 2010, grazie alle fonti ‘nuove’, quali biomasse, eolico e fotovoltaico.

Obiettivo n. 5 – Efficienza energetica

Obiettivo Strategia Europa 2020: aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica

L'obiettivo europeo al 2020 in termini di efficienza energetica consiste nella riduzione dei consumi del 20 per cento rispetto ai valori di riferimento (consumi del Modello PRIMES 2005) e non prevede al momento obiettivi vincolanti per i singoli Stati Membri.

In ottemperanza alla Direttiva 2006/32/CE, il Piano d'Azione Nazionale per l'Efficienza Energetica 2007 (PAEE 2007) ha individuato gli orientamenti del Governo italiano in materia, ponendo un obiettivo del 3 per cento di risparmio energetico sugli usi finali al 2010 rispetto al consumo di riferimento. L'ultimo aggiornamento di tale Piano (PAEE 2011) attesta che il risparmio energetico conseguito nel 2010 è stato del 3,6 per cento, migliore del previsto 3 per cento. Il PAEE 2011 rinnova l'obiettivo di medio termine, ponendo lo stesso al 9,6 per cento di risparmio entro il 2016.

TAVOLA III.7: LIVELLO DEL TARGET 'EFFICIENZA ENERGETICA'

Indicatore	Livello corrente	Obiettivo al 2020	Medio termine
Fonti rinnovabili	8,9 per cento (2009)	17,0	n.d.
	10,11% (2010)		

(*) L'obiettivo di efficienza energetica è rilevato in risparmi su gli usi finali così come previsto dalla vigente direttiva sull'efficienza (32/2006/CE).

(**) Il testo di direttiva attualmente in fase di negoziato prevede un tetto massimo di consumi che rapportato ai consumi dello scenario PRIMES 2005, porta al 20 per cento di risparmio di energia.

(***) Proiezione al 2020 delle tendenze in atto in termini di tecnologie e comportamenti dei consumatori.

L'intensità energetica dell'economia italiana si attestava, nel 1990, intorno ai 150 Kg di petrolio equivalente per 1000 euro di PIL. Nel 2010 era scesa a 143,7 kg per 1000 euro (meno 5,0 per cento dal 1990). A partire dai conti degli impieghi energetici è possibile costruire, per le attività produttive, l'indicatore dell'intensità degli usi energetici come rapporto fra impieghi energetici delle attività economiche e valore aggiunto conseguito dalle stesse attività. Per la produzione considerata nel suo complesso, l'intensità d'uso finale dei prodotti energetici per unità di valore aggiunto decresce dal 1990 al 2008 di 24,7 chilogrammi equivalenti di petrolio per mille euro, pari al 15,6 per cento del livello iniziale.

Tale intensità costituisce un valore medio, che risulta sia dall'intensità energetica di ciascuna attività, sia dalla composizione del PIL per attività. L'intensità di ciascuna attività ha contribuito per 7,2 punti percentuali alla riduzione dell'intensità complessiva; la composizione del PIL per attività per 8,4 punti percentuali. Dal 1996 al 2008 si è verificato uno spostamento verso settori a più bassa intensità energetica (soprattutto dalla manifattura ai servizi), tuttavia è peggiorata l'efficienza energetica dei singoli settori (+5,9 per cento), per un risultato complessivo di questo secondo sottoperiodo pari a -10,1 per cento.

Dal 2007 a oggi le politiche nazionali per l'efficienza energetica sono state attuate grazie a misure contenute in disposizioni legislative, norme attuative e atti di indirizzo⁹².

Tra le azioni intraprese in attuazione di tali norme, si segnalano in particolare:

- il riconoscimento delle detrazioni fiscali (55 per cento) per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti;
- il riconoscimento delle detrazioni fiscali (20 per cento) per l'installazione di motori elettrici ad alta efficienza e di regolatori di frequenza (inverter);
- le misure di incentivazione al rinnovo ecosostenibile del parco autovetture e autocarri fino a 3,5 tonnellate;
- il meccanismo per il riconoscimento di Certificati Bianchi (CB) - o Titoli di Efficienza Energetica (TEE) - ai sensi dei decreti ministeriali del 20 luglio 2004.

Altri interventi a favore dell'efficienza energetica sono in corso di adozione. In particolare:

- i decreti ministeriali di incentivazione delle rinnovabili termiche e dell'efficienza energetica;
- la riforma dei certificati bianchi e i nuovi obiettivi per i soggetti obbligati;
- il recepimento della direttiva 2010/31/CE sulla prestazione energetica nell'edilizia.

⁹² Trattasi del D.Lgs.115/08, che affronta diversi aspetti di interesse per il settore energetico e istituisce l'Unità Tecnica per l'Efficienza Energetica (UTEE) nell'ambito della struttura di ENEA; del DM 26 giugno 2009, attraverso cui si rende operativa la certificazione energetica nell'edilizia; della L.99/2009, che delinea una strategia globale di lungo termine per lo sviluppo del settore energetico nazionale e del decreto legislativo 3 marzo 2011 n.28, che contiene anche misure in materia di efficienza energetica.

Le tavole seguenti illustrano l'impatto delle misure di efficienza energetica nei diversi settori, in termini di maggiore efficienza energetica e di riduzione della CO₂.

TAVOLA III.8: INTERVENTI DI EFFICIENZA ENERGETICA

Interventi di miglioramento dell'efficienza energetica	Risparmio energetico annuale conseguito al 2010	Risparmio energetico annuale atteso al 2016	Emissioni CO ₂ evitate al 2016
	GWh/anno	GWh/anno	Mt CO ₂
Settore residenziale			
Interventi adeguamento direttiva 2002/91/CE e attuazione D.Lgs. 192/00	5.832	13.500	3,51
Sostituzione lampadine incandescenza con lampadine a fluorescenza	3.744	4.800	2,11
Sostituzione lavastoviglie con apparecchiature in classe A	21	526	0,23
Sostituzione frigoriferi e congelatori con apparecchiature in classe A+ e A++	82	1.882	0,83
Sostituzione lavabiancheria con apparecchiature in classe A superlativa	2	171	0,08
Installazione di pannelli solari termici per acqua calda	1.400	2.200	0,97
Impiego di condizionatori efficienti	24	540	0,24
Impiego di impianti di riscaldamento efficienti	13.929	26.750	6,66
Camini termici e caldaie a legna	325	3.480	0,83
Decompressione gas naturale, imp. FV	190	300	0,13
Erogatori acqua Basso Flusso (EBF)	5.878	5.878	5,878
Totale Settore Residenziale	31.427	60.027	17,18
Settore terziario			
Riqualificazione energetica del parco edifici esistente	80	11.166	2,90
Incentivazione all'impiego di condizionatori efficienti	11	2.510	1,10
Lampade efficienti e sistemi di controllo	100	4.300	1,89
Lampade efficienti e sistemi di regolazione del flusso luminoso (illuminazione pubblica)	462	1.290	0,57
Erogatori acqua Basso Flusso (EBF)	385	340	0,11
Recupero della direttiva 2002/91/CE e attuazione del D.Lgs. 192/05 sul nuovo costruito dal 2005	4.004	4.984	1,30
Totale Settore Terziario	5.042	24.590	7,87
Settore industria			
Lampade efficienti e sistemi di controllo	617	1.360	0,60
Installazione di motori elettrici a più alta efficienza	16	2.600	1,14
Installazione di inverter su motori elettrici	121	300	0,13
Cogenerazione ad alto rendimento	2.493	6.280	1,26
Refrigerazione, inverter su compressori, sostituzione caldaie, recupero cascami termici	5.023	9.600	3,08
Totale Settore industria	5.042	24.590	7,87
Settore trasporti			
Incentivi statali 2007, 2008, 2009 in favore del rinnovo ecosostenibile del parco autovetture e autocarri fino a 3,5 tonnellate	2.972	2.186	0,59
Applicazione del Regolamento Comunitario CE 443/2009 che definisce i livelli di prestazione in materia di emissioni delle autovetture nuove nell'ambito dell'approccio comunitario integrato finalizzato a ridurre le emissioni di CO ₂ dei veicoli leggeri		19.597	5,30
Totale Settore Trasporti	2.972	21.783	5,89
Totale risparmio energetico	47.711	126.540	37,16

TAVOLA III.9: IMPATTO DELLE MISURE DI EFFICIENZA ENERGETICA AL 2010

Misure di miglioramento dell'efficienza energetica 2010	Risparmio energetico Finale conseguito al 2010		Risparmio energetico Primario conseguito al 2010		Mt CO2 evitate 2010	
	[GWh/anno]	%	[GWh/anno]	%	[MtCO2]	%
Interventi						
Residenziale	31427	66	45232	53	9,1	66
Terziario	5042	11	24973	29	1,4	10
Industria	8270	17	12261	14	2,4	18
Trasporti	2972	6	2972	3	0,8	6
Totale risparmio energetico	47711	100	85439	100	13,7	100

TAVOLA III.10: IMPATTO DELLE MISURE DI EFFICIENZA ENERGETICA AL 2016

Misure di miglioramento dell'efficienza energetica 2016	Risparmio energetico Finale atteso al 2016		Risparmio energetico Primario atteso al 2016		Mt CO2 evitate 2016	
	[GWh/anno]	%	[GWh/anno]	%	[MtCO2]	%
Interventi						
Residenziale	60027	47	85085	48	17,2	46
Terziario	24590	19	39040	22	7,9	21
Industria	20140	16	31213	18	6,2	17
Trasporti	21783	17	21783	12	5,9	16
Totale risparmio energetico	126540	100	177122	100	37,2	100

TAVOLA III.11: IMPATTO DELLE MISURE DI EFFICIENZA ENERGETICA AL 2020

Misure di miglioramento dell'efficienza energetica 2020	Risparmio energetico Finale atteso al 2020		Risparmio energetico Primario atteso al 2020		Mt CO2 evitate 2020	
	[GWh/anno]	%	[GWh/anno]	%	[MtCO2]	%
Interventi						
Residenziale	77121	42	91640	39	18	40
Terziario	29698	16	57639	25	9,5	21
Industria	28678	16	41982	18	7,2	16
Trasporti	49175	27	43500	19	10,3	23
Totale risparmio energetico	184672	100	234761	100	45	100

Nei prossimi anni ci si attende anche un contributo più sostanziale della Pubblica Amministrazione agli obiettivi di risparmio energetico. La Consip ha perciò messo in campo una serie di iniziative che vanno dall'inclusione di parametri di performance energetica nei contratti (*Energy Performance Contract*), alla facilitazione degli acquisti di servizi e prodotti di efficienza energetica, a misure di incentivo al trasporto sostenibile. Infine si è cercato di fare maggior uso dei Fondi strutturali per interventi di risparmio energetico negli edifici pubblici (principalmente scuole e ospedali) e negli impianti della pubblica illuminazione e per eliminare le strozzature distributive che impediscono il pieno utilizzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Infine, grazie all'impiego dei Fondi strutturali, sono stati finanziati interventi di risparmio energetico negli edifici pubblici (principalmente scuole e ospedali), di efficientamento della pubblica illuminazione, di cogenerazione e trigenerazione, di potenziamento delle reti di distribuzione, anche per superare le strozzature che impediscono il pieno utilizzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Obiettivo n. 6 – Abbandoni scolastici

Obiettivo Strategia Europa 2020: ridurre entro il 2020 il tasso di abbandono scolastico a un valore inferiore al 10 per cento.

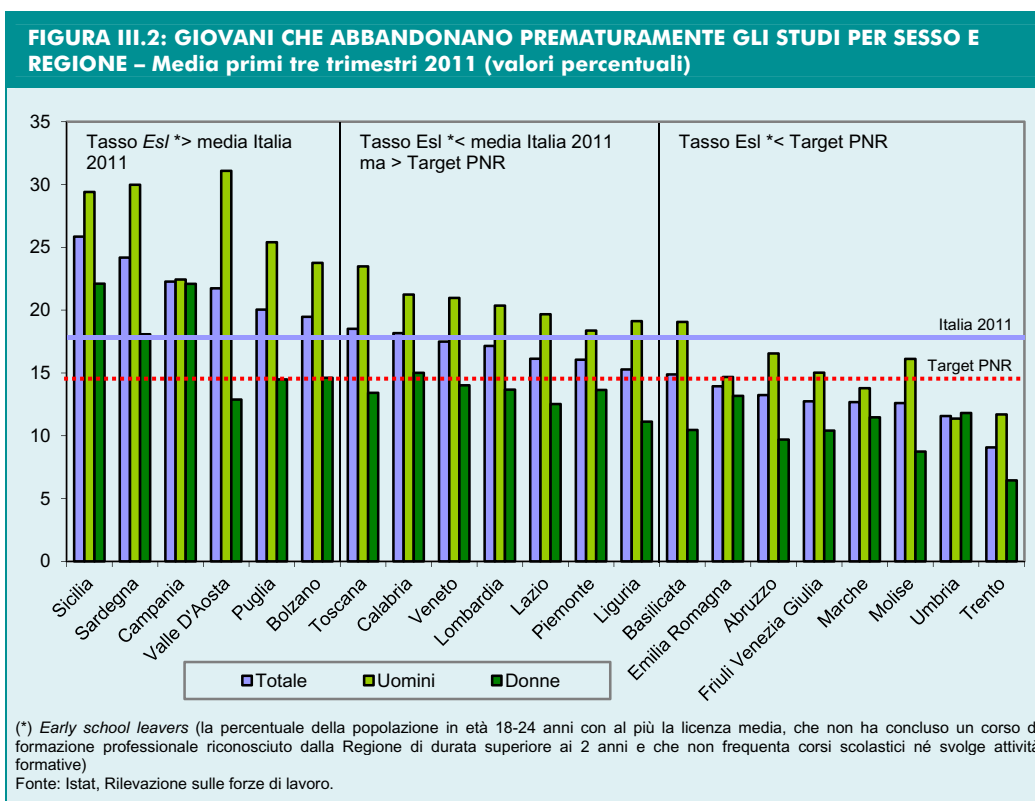
TAVOLA III.12: LIVELLO DEL TARGET 'ABBANDONI SCOLASTICI'			
Indicatore	Livello corrente	Obiettivo nazionale al 2020	Medio termine
Abbandoni scolastici	18,4 per cento (Italia) 22,3 per cento (Mezzogiorno) 23,2 per cento (Area Convergenza)*	15-16 per cento	17,9 per cento al 2013 17,3 per cento al 2015

In questo campo l'Italia mostra un lento e graduale miglioramento. Nonostante l'incidenza ancora elevata di abbandoni scolastici, pari al 18,4 per cento nei primi tre trimestri del 2011.

Tradotto nel sistema d'istruzione italiano, l'indicatore equivale alla percentuale di popolazione appartenente alla fascia d'età 18-24 anni che, dopo aver conseguito il diploma di scuola secondaria di primo grado, non ha terminato un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai due anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative. I giovani con esperienza di abbandono scolastico precoce sono oltre 800 mila (corrispondenti a una percentuale del 16,4 per cento). Su dieci giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi, sei sono maschi.

Le cause che in Italia, sono alla base dell'abbandono scolastico, si rinvencono, oltre che nelle caratteristiche dell'offerta formativa, nello svantaggio sociale e in uno scarso livello d'istruzione dell'ambiente familiare di provenienza. Le incidenze maggiori degli abbandoni precoci si riscontrano laddove il livello d'istruzione o quello professionale dei genitori è più basso.

Le differenze territoriali sono marcate: il fenomeno dell'abbandono caratterizza soprattutto il Mezzogiorno, con punte del 25,9 per cento in Sicilia e del 24,2 per cento in Sardegna. Quote elevate di abbandoni si riscontrano anche in alcune aree del Nord (soprattutto in Valle d'Aosta, Veneto, Lombardia e nella provincia autonoma di Bolzano). La provincia autonoma di Trento è l'unica ad aver raggiunto l'obiettivo europeo.



Rispetto al traguardo fissato per il 2020, un tasso di abbandono scolastico pari a meno del 10 per cento, la distanza dell'Italia è ancora ampia (circa 9 punti percentuali), soprattutto considerando che l'incidenza degli *early school leaver* si riduce in media di 0,7 punti percentuali all'anno (0,4 punti nel 2010). Data la situazione italiana, il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi nelle Regioni meridionali è tra gli obiettivi fondamentali del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, il cui conseguimento è supportato anche da uno strumento premiale e dalle maggiori risorse derivanti dalla riprogrammazione dei Fondi strutturali realizzata attraverso il Piano di Azione Coesione. L'obiettivo del Governo relativo alla riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica rimane confermato per l'anno 2012.

Nel corso del 2011, alle azioni mirate alla riduzione dell'abbandono scolastico hanno concorso anche quelle per migliorare le competenze di base (competenze chiave) degli studenti che per l'annualità 2011 hanno coinvolto oltre 3000 scuole con un investimento pari a 161 milioni attraverso il PON 'Competenze per lo sviluppo'. L'obiettivo della riduzione della dispersione scolastica rimane confermato per il 2012: proseguiranno tutte le azioni già previste nell'ambito del PON 'Competenze per lo Sviluppo' già a oggi autorizzate con particolare riferimento alle competenze di base degli studenti. Nell'ambito del Piano di Azione Coesione (Cfr. anche Misure nazionali di risposta alle CSR) sarà sviluppato un nuovo intervento che prevede la realizzazione di prototipi di azioni integrate affidate a reti di scuole e altri attori del territorio (servizi sociali, tribunale per i minori, forze dell'ordine, artigiani, parrocchie, centri aggregazione giovanile e solidale, centri sportivi, associazionismo e volontariato, ecc.), concentrati in aree particolarmente degradate, per un importo di 24,9 milioni per gli anni 2012-2014.

Nel 2011 il Governo ha, tra l'altro, sviluppato un piano di edilizia scolastica per dotare, soprattutto le Regioni del Mezzogiorno, di strutture conformi ai più moderni standard didattici e per ridurre la spesa delle amministrazioni locali per locazione passiva di edifici non idonei all'uso scolastico. Le risorse finanziarie già stanziare (222,4 milioni) per la riqualificazione e attrattività degli edifici scolastici pubblici risultano totalmente impegnate (541 Istituti scolastici autorizzati). Gli interventi di riqualificazione edilizia prevedono azioni di risparmio energetico, messa a norma impianti, abbattimento barriere architettoniche. Nelle stesse scuole sono inoltre attivate azioni per il potenziamento delle dotazioni scientifiche e tecnologiche.

Obiettivo n. 7 – Istruzione universitaria

Obiettivo Strategia Europa 2020: aumentare la percentuale di popolazione in possesso di un diploma di istruzione superiore.

TAVOLA III.13: LIVELLO DEL TARGET 'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA'

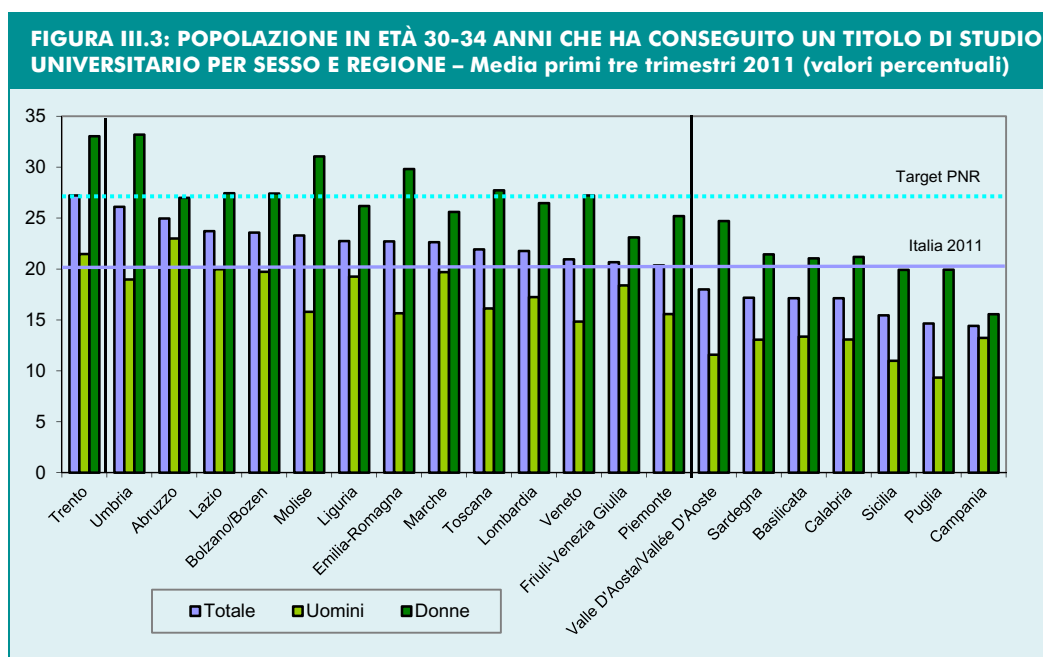
Indicatore	Livello corrente	Obiettivo nazionale al 2020	Medio termine
Istruzione terziaria	19,8 per cento (ISTAT, anno 2010)	26-27 per cento	22,3 per cento al 2013 23,6 per cento al 2015

Con riferimento all'obiettivo europeo in materia di istruzione superiore, l'Italia parte da una posizione decisamente sfavorevole, che la colloca agli ultimi posti della graduatoria europea. Nel 2010, soltanto il 19,8 per cento della popolazione italiana in età dai 30 ai 34 anni era in possesso di un titolo di istruzione superiore, a fronte di una media europea del 33,6 per cento. L'obiettivo nazionale punta a una graduale riduzione di tale svantaggio, che dovrebbe portare la percentuale della popolazione di riferimento al 26-27 per cento nel 2020.

È significativo notare il forte divario di genere, che in questo caso è a netto vantaggio delle donne: 24,4 per cento, contro il 15,5 per cento per gli uomini. L'indicatore presenta anche una forte dispersione regionale, con tassi superiori al 25 per cento in alcune Regioni del Centro-Nord e inferiori al 15 per cento in alcune Regioni del Sud.

Dal punto di vista dinamico, a eccezione della lieve flessione registrata nel 2009, si rileva una tendenza crescente della quota di laureati, che nel periodo 2000-2010 è aumentata complessivamente di 8,2 punti (dall'11,6 al 19,8 per cento). Gli incrementi più consistenti della quota dei laureati si sono verificati nei primi anni di vita della riforma dei cicli universitari che, in attuazione dei principi del cosiddetto 'Processo di Bologna', ha introdotto il sistema del 3+2.

Nel 2005, i laureati che hanno conseguito per la prima volta un titolo universitario sono stati il 69 per cento in più rispetto al 2001, mentre negli anni più recenti la crescita effettiva del numero dei laureati risulta molto più contenuta e in costante riduzione. I dati più recenti segnalano l'esaurimento degli effetti positivi della riforma: dall'anno accademico 2004/2005 è, infatti, iniziata una fase di flessione che, nel 2009/2010 ha portato il numero delle nuove iscrizioni a un livello di poco superiore a quello rilevato alla fine degli anni Novanta, prima dell'avvio della riforma.



L'obiettivo dell'aumento del numero dei laureati in Italia è stato al centro delle riforme degli ultimi 10 anni. Tuttavia, come nota il Rapporto OCSE sull'Italia per il 2011, gli sforzi compiuti potranno portare risultati significativi in termini numerici solo nel lungo periodo.

Tra le iniziative più recenti, va segnalata l'introduzione di un sistema di incentivi inteso a sostenere l'eccellenza tra i professori, sia a livello di istruzione secondaria che universitaria (Piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente ed educativo⁹³).

Per promuovere il merito il Governo ha inoltre avviato un programma strutturale che, attraverso la 'Fondazione per il Merito' dà applicazione al relativo Fondo previsto nella recente Riforma dell'Università. Con questo programma gli studenti più meritevoli avranno a disposizione un sistema di prestiti a lungo termine e a condizioni convenienti per pagarsi interamente gli studi, incluse le spese di vitto e alloggio (art.9, co. 3 ss. del D.L. n. 70/2011, cvt. L. n. 106/2011).

Nell'ambito del Piano di dotazioni infrastrutturali, infine, almeno 25 milioni verranno destinati ad assegnazioni su base competitiva tra Università ai fini dell'ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali per ricerca, laboratori ed edilizia universitaria. Il CIPE⁹⁴ ha approvato un piano di interventi infrastrutturali destinati alle università del Mezzogiorno al fine di potenziare i servizi residenziali, migliorare la fruibilità della didattica, potenziare le strutture di ricerca e gli spazi per gli studenti nelle sedi delle università del Sud.

⁹³ Art.9 comma 17, D.L. n.70/2011 - cvt. L. 106/2011

⁹⁴ Delibera n. 78/2011.

Obiettivo n. 8 – Contrasto della povertà

Obiettivo Strategia Europa 2020: Ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale.

TAVOLA III.14: LIVELLO DEL TARGET 'CONTRASTO DELLA POVERTÀ'

Indicatore	Livello corrente	Obiettivo al 2020	Medio termine
Numero di poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro	14.835.000 (2009) 14.742.000(2010)	Diminuzione di 2.200.000 poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro	Da definire tenuto conto degli effetti della crisi economica

L'Italia ha quantificato in 2,2 milioni di persone il suo obiettivo di riduzione di povertà nell'arco del decennio. L'obiettivo europeo è definito sulla base di tre indicatori di riferimento: la percentuale di persone a rischio di povertà relativa dopo i trasferimenti sociali; la percentuale di persone in situazione di grave deprivazione materiale; la percentuale di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa.

Dalla loro unione deriva lo strumento di monitoraggio dell'obiettivo, dato dal numero di persone a rischio di povertà o esclusione, che sperimentano cioè una o più delle situazioni individuate dai tre indicatori.

In Italia, nel 2010, considerando i redditi disponibili per le famiglie dopo i trasferimenti sociali (rilevati nel 2010 e riferiti al 2009), quasi un quinto della popolazione residente (il 18,2 per cento) risulta a rischio di povertà relativa. Il valore osservato è più elevato della media europea (16,1 per cento).

L'indicatore di grave deprivazione per l'Italia, mostra che nel 2010 le persone gravemente deprivate sono circa il 7 per cento, un valore leggermente inferiore alla media dell'Unione (8,1 per cento).

L'indicatore di esclusione dal mercato del lavoro mostra che in Italia, nel 2010, il 10,2 per cento delle persone di età inferiore ai 60 anni vive in una famiglia a intensità lavorativa molto bassa; il valore è solo di poco inferiore alla media europea (10,0 per cento).

Dati questi risultati, l'indicatore congiunto di povertà o esclusione mostra per l'Italia un valore (24,5 per cento) superiore di un punto alla media europea (23,5 per cento).

Al momento dell'annuncio dell'obiettivo nazionale, il Governo italiano ha segnalato di voler concentrare la sua azione sulle persone in condizione di deprivazione materiale e su quelle appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro, su cui più forte è l'impatto della crisi. L'obiettivo stesso e gli indirizzi politici per conseguirlo, saranno poi riconsiderati nel quadro della revisione a medio termine della Strategia Europa 2020. Nel corso del 2011 sono stati adottati alcuni significativi interventi.

Per la programmazione e il monitoraggio delle prestazioni sociali, il decreto 'Semplifica Italia' prevede la costruzione di un sistema informativo nazionale sulle prestazioni sociali, che consentirà di incrociare banche dati sociali, previdenziali e fiscali. Inoltre, il Governo sta lavorando alla messa a punto di un piano di medio periodo per affrontare l'acuto e crescente problema degli anziani non autosufficienti, con gli obiettivi

di: migliorare il *targeting* degli strumenti attuali di intervento per aumentarne l'efficacia (calibrandoli meglio sia sulla situazione di bisogno del beneficiario sia sulla sua situazione economica); riconoscere il ruolo di rilievo del livello regionale per l'attivazione dei servizi, che sia anche finalizzato a ridurre le disparità regionali; favorire, specialmente per le donne, la conciliazione fra lavoro di cura e lavoro di mercato, attivando l'occupazione femminile nei settori dei servizi.

Infine, la promozione di una società inclusiva è uno degli obiettivi dei programmi operativi regionali cofinanziati dai Fondi strutturali che intervengono con circa 3,6 miliardi, di cui risulta speso al 31 dicembre 2011 il 25,2 per cento. Con queste risorse sono stati finanziati servizi di cura e conciliazione (Assistenza Domiciliare Integrata e asili nido) attraverso il potenziamento delle strutture, la formazione degli operatori, la messa a disposizione di *voucher* in aree marginali.

La possibilità di compiere sostanziali progressi verso l'obiettivo dipenderà in maniera cruciale dalla ripresa della crescita e dell'occupazione, accompagnate e sostenute da un progressivo riequilibrio del mercato del lavoro e del sistema di *welfare*. Al tempo stesso, misure specifiche appaiono necessarie e sono oggetto di descrizione nel successivo capitolo IV.